

**Il processo d'appello** In aula parlano gli avvocati Franchini e Bortoluzzi

# Strage, la difesa di Zorzi: «Manca qualsiasi prova»

## «Il gruppo di Ordine Nuovo a Mestre si era sciolto»

**Castelmella**

### Peculato: prosciolto ex assessore

La vicenda muove da una presunta mazzetta da 22 mila euro legata alla realizzazione di un centro commerciale che nell'aprile 2011 aveva portato all'arresto di Mauro Galeazzi, allora assessore all'urbanistica di Castelmella e Marco Rigosa, dell'ufficio tecnico. Nei guai anche il geometra Andrea Piva e Antonio Tassone, un imprenditore. In tre saranno a giudizio a maggio per corruzione, ma per Galeazzi il gip Marco Cucchetto ha disposto il non luogo a procedere per peculato «perché il fatto non costituisce reato», spiega l'avvocato Gianbattista Bellutti, che ha già chiesto l'archiviazione per la corruzione in concorso con i coimputati. Portaborse dell'assessore provinciale Prandelli, Galeazzi era accusato anche di aver «abusato» del telefono della Provincia da ottobre 2009 al marzo 2011: 88 euro di chiamate. Troppo poco per parlare di peculato. (m. r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imputato principale Delfo Zorzi è difeso dall'avvocato Antonio Franchini (Fotogramma)

Ha guardato i giurati e ha chiesto loro di decidere con la testa e non con il cuore, prima di chiarire che avrebbe mostrato tutte «le prospettive illogiche e le mancate dimostrazioni dell'impianto accusatorio». Perché è lì che converge la difesa di Antonio Franchini, avvocato di Delfo Zorzi, ordinovista veneto che per la procura avrebbe procurato l'esplosivo scoppiato in piazza Loggia il 28 maggio 1974.

Ma per il legale non c'è alcuna prova. Di più. Perché l'accusa in aula avrebbe portato «la ricostruzione universale dell'eversione dell'estrema destra, sfornita di elementi probatori quasi obbedendo al dovere morale di non trala-

sciare nulla. Il processo del probabile, del possibile». Che per Franchini ha aggiustato il tiro proprio in appello, e proprio in relazione alla posizione del suo assistito, in primis «abbandonando la pista dell'Aginter Presse, priva di ogni riscontro»: secondo le dichiarazioni di Maurizio Tramonte poi ritratte, Zorzi avrebbe

preso l'esplosivo da due uomini dell'agenzia portoghese che copriva attività eversive. Ma per l'avvocato, a «ispirare» la Fonte Tritone altro non è stato se non il libro «Piazza Fontana» di Fabrizio Calvi.

Nessuna prova pure sull'attendibilità di un altro pentito, Carlo Digilio che identifica la bomba di piazza



**Nelle veline di Tramonte non compare mai il suo nome. E questo è un fatto**



**Inattendibile Digilio: colloca il trasporto della bomba troppi giorni prima della strage**

Loggia, con quella vista il 21 maggio in via Stella a Verona nella valigetta portata da Marcello Soffiati. Un pilastro accusatorio tale che al bivio processuale, rileva Franchini, l'accusa avrebbe accantonato in cambio dell'intercettazione Raho-Battiston. Non solo, visto che Digilio colloca il trasporto dell'ordigno a circa una settimana prima della strage, quando Zorzi viene dimesso dall'ospedale militare: ma la manifestazione antisindacale in piazza, «fu decisa solo il 22 e pubblicata il 23».

E allora, per Franchini, «l'unico tentativo per ancorare l'area di responsabilità per la strage a Zorzi» è avvalorare le veline di Tramonte che lo vedono come uno dei «mestrini» presenti alla riunione del 25 maggio ad Abano Terme, a casa di Giangastone Romani, dove per i pg viene decisa la strage. Ma potrebbe pure essere il «mestrino» che il 16 giugno '74 si reca a Brescia e a Salò per incontrare camerati. Impossibile, per l'avvocato: «Zorzi non ha mai preso la patente di guida». Senza tralasciare che «in un processo penale la presenza potenziale frutto dell'inesauribile fantasia dell'accusa non conta nulla: il nome di Zorzi, nelle veline, non c'è, e questo è un fatto». Non bastasse, per la difesa è altresì un fatto che «Zorzi a quella riunione non poteva esserci perché era in servizio militare a San Vito al Tagliamento. Ottenne una licenza di tre giorni più tre, per andare a Napoli, e rientrò il 31: la matematica non è un'opinione». Come pure il contesto politico, visto che «il gruppo di Ordine Nuovo di Mestre, nel 1974, non era più attivo», come spiegato dal codifensore, Tommaso Bortoluzzi che ha evidenziato l'errore di fondo dell'accusa nella ricostruzione dell'attività politica di Zorzi «che non ha mai aderito al movimento politico di On, e non faceva parte di progetti eversivi».

Mara Rodella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Università** Elezioni alla Statale

## Dipartimenti: per i direttori vince la continuità

Gli otto nuovi dipartimenti dell'università bresciana hanno un nuovo direttore. La lista, dopo le votazioni di ieri, è pressoché completa e all'appello manca solo chi guiderà «Ingegneria dell'informazione». I nuovi dipartimenti — che accorpano didattica e ricerca e fanno scomparire le quattro vecchie facoltà — gestiranno (confrontandosi con il consiglio di amministrazione, organo che apre e chiude i rubinetti) i fondi per la ricerca.

La casella vuota della lista degli otto verrà riempita oggi, quando ci sarà la seconda votazione (con la prima, la scorsa settimana, nessuno ha raggiunto la maggioranza assoluta dei consensi necessari) e i 56 tra docenti e ricercatori dovranno scegliere tra Riccardo Leonardi, docente di Telecomunicazioni, e l'attuale vicepresidente della facoltà di Ingegneria, Ettore Sardini. Gli altri due dipartimenti che fanno riferimento alla vecchia facoltà di Ingegneria si sono mossi in continuità col passato: Rodolfo Faglia è stato riconfermato direttore del nuovo dipartimento di «Ingegneria meccanica», così come Giovanni Plizzari a «Ingegneria civile».

Nessuna sorpresa nemmeno nel centro storico. Nei

### Giochi fatti

Manca solo l'elezione a ingegneria dell'informazione

giorni scorsi il dipartimento di Economia ha scelto (quasi all'unanimità) come nuovo direttore di dipartimento l'attuale preside di facoltà Marco Belfanti. Ieri Giurisprudenza ha votato in massa (48 voti su 50 votanti) per Saverio Regasto. Anche in questo caso un voto a favore della continuità

della gestione, dal momento che Regasto era già direttore del vecchio dipartimento. Qualche novità arriva dai tre dipartimenti (prima erano cinque) di Medicina. Silvano Sozzani — vicino a Luigi Caimi, già preside di facoltà in passato e direttore del Cedisu ora accorpato nell'amministrazione centrale — è stato eletto direttore del dipartimento di «Medicina molecolare e traslazionale» mentre Piero Nicolai guiderà «Scienze radiologiche e specialità chirurgiche». Enrico Agabiti Rosei, attuale direttore di «Scienze Mediche», guiderà il nuovo dipartimento di «Scienze cliniche e sperimentali», probabilmente il dipartimento che più degli altri due è di nuova composizione e ricalca meno la vecchia struttura. E peraltro a questo dipartimento che è stato attribuito il corso di «Medicina», il vero cuore (anche economico) della vecchia facoltà.

Gli otto dipartimenti diventeranno operativi l'1 novembre. I tre dipartimenti di Medicina e i tre di Ingegneria si coordineranno in due facoltà, che probabilmente manterranno il vecchio nome ma avranno un ruolo diverso (e minore) rispetto al passato. Le elezioni dei presidenti delle due facoltà avverranno probabilmente entro l'estate.

Thomas Bendinelli

thomas.bendinelli@libero.it

**Ambiente**

## Nessuna radioattività nella falda sottostante l'ex cava Piccinelli

La prima falda sotto la discarica Piccinelli di via Serenissima, tra Buffalora e San Polo, non è stata contaminata da cesio 137. Lo dimostrano i risultati delle analisi commissionate dal Comune all'Arpa. I valori riscontrati nei 4 piezometri installati sono 100mila volte inferiori al limite di legge (che è di 100 becquerel/litro). Rincuorano anche le analisi A2A del 30 gennaio sull'acqua dei pozzi dell'acquedotto di Buffalora e Frao, dalle quali non è emersa alcuna contaminazione da sostanze radioattive. «Il costante monitoraggio degli inquinanti è una delle attività principali per il settore ambiente - spiega l'assessore all'Ambiente Paola Vilardi -. Il nostro impegno è massimo e muove da un'attenta analisi delle criticità». Le analisi erano attese con ansia dalle istituzioni dopo il report Arpa dello scorso autunno, che parlava di un innalzamento della falda superficiale, della necessità di intervenire sulla messa in sicurezza del sito e di un possibile rischio contaminazione. La «bomba ecologica» della cava Piccinelli è tutt'altro che disinnescata. Nell'area infatti sono presenti sin dal 1998 duemila metri cubi di scorie, con picchi di radioattività fino a un milione di bq/chilo (mille volte i limiti di legge per i terreni, l'inquinamento radioattivo più massiccio dell'intera provincia). Scorie che andrebbero stoccate in appositi sarcofagi. Confrontando le attuali analisi sulla falda con quelle del 2007 (anch'esse abbondantemente sotto i limiti) si nota che i valori sono diminuiti di circa 100 volte. E' deducibile un ricambio della falda e lo scorrimento dell'acqua a valle. Un motivo in più per agire in tempi rapidi nella bonifica.

Pietro Gorlani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Monumenti da salvare/1** Il Comune non ha soldi per il salone affrescato, così si cercano fondi «esterni»

## Kyoto soccorre il Gambaro

### Si parte dal tetto per far rinascere Palazzo Avogadro

La Loggia non lascerà nulla di inteso pur di salvare palazzo Avogadro. E visto che le casse del Comune sono vuote, è partita una vera e propria caccia a fonti di finanziamento alternative. L'edificio che sorge in corsetto sant'Agata, alle spalle del palazzo comunale, è abbandonato da quasi vent'anni; divorato dal degrado, ha visto cedere interi pezzi di soffitto, mettendo a rischio un capolavoro come il salone Gambaro. Un mese fa il Corriere aveva lanciato l'allarme. E l'amministrazione ha deciso di raccogliere l'appello squadernando la sua strategia: l'idea è recuperare risorse sfruttando ogni bando disponi-

bile. L'urgenza è la messa a nuovo della copertura, ridotta a un vero colabrodo. La Loggia ha predisposto un progetto di recupero che comporterebbe un esborso di 1,7 milioni, la maggior parte dei quali potrebbe essere coperta dal fondo Kyoto della Cassa depositi e prestiti, soldi erogati per operazioni lega-

### Il progetto

L'intervento prevede una spesa da 1,7 milioni, buona parte coperti dalla Cassa depositi e prestiti



Gli affreschi Il salone Gambaro: affreschi a rischio

te al risparmio energetico. Da lì potrebbero arrivare 1,3 milioni per rifare il tetto, migliorando così le performance energetica e sismica della copertura. Per sapere se questi soldi arriveranno bisognerà però aspettare settembre.

Poi, se tutto andrà bene, in autunno potranno partire i lavori. Ma se questa è l'urgenza, la ristrutturazione complessiva del palazzo costa «almeno» 10 milioni di euro. Nel loro scandagliare bandi e concorsi i tecnici comunali hanno per individuato tre possibili strade. Lo stesso fondo Kyoto, essendo a rotazione, potrebbe essere sfruttato per altri interventi, per esempio la messa a nuovo dei serramenti. Vi sono poi le risorse del gioco del lotto che vengono destinate per interventi di recupero e conservazione del patrimonio culturale. In questo caso deve essere la Sovrintendenza a fare richiesta: per questo si sta lavorando insieme alla stesura di un progetto di restauro, ma è prematuro indicare cifre e tempi. Infine vi sono le risorse (poche) dello stesso Ministero dei Beni culturali, anche se questa pare l'opzione meno feconda. Di certo «è la prima volta che il Comune di Brescia tenta queste strade» spiega l'assessore ai Lavori Pubblici e al Centro Storico Mario Labolani. «Non è pensabile che l'immobile venga recuperato solo con risorse comunali. Per questo stiamo vagliando tutte le strade, compreso l'invito ai privati che vogliono concorrere». Resta poi tutta da inventare l'eventuale destinazione dell'immobile, una volta qualificato. «Non un museo - precisa Labolani - ma una funzione che lo renda sostenibile».

Davide Bacca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Monumenti da salvare/2**

## La pieve di Bornato passa di mano

Sorta sulle pietre di una villa romana, la Pieve di Bornato ora poggia su altrettanto robusti «supporti»: quelli della Fondazione Antica Pieve di San Bartolomeo di Bornato. Da ieri il millenario luogo di culto è di proprietà della Fondazione voluta nel 2009 dalla Curia vescovile, dal comune di Cazzago San Martino e dalla parrocchia di Bornato. Questo passaggio va solo a formalizzare la «presa in carico» della Pieve da parte della Fondazione no profit. Già da diversi anni infatti questo

ente privato si occupa di «ridare nuova vita» a un gioiello patrimonio dell'intera comunità. Davanti al notaio per la firma ieri c'era don Andrea Ferrari, parroco di Bornato, il presidente della Fondazione, Giuseppe Foresti, il segretario, Luigino Manessi e l'assessore alla Cultura del comune di Cazzago San Martino, Barbara Sechi. Destinataria di diversi interventi strutturali per la messa in sicurezza e di tre campagne di scavi (finanziate dalla Regione con 130 mila euro), alla Pieve ora mancano ancora circa 140 mila euro

per vedere completati i lavori del tetto. «Siamo alla continua ricerca di sostenitori che ci permettano di portare a termine i lavori parzialmente finanziati dall'Arcus» spiega Luigino Manessi. Occhi puntati sulla Pieve anche domani sera all'incontro promosso dal Centro culturale artistico di Franciacorta, «Serate di storia e archeologia» al Castello Oldofredi di Iseo. Saranno presentati al pubblico i ritrovamenti, tra i quali una fonte battesimale e un recipiente dove venivano fuse le campane, fatti durante gli scavi archeologici.

Silvia Ghilardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA